

Modelli di santità veicolati nel Salento in prospettiva antiluterana

Francesco Danieli*

Abstract. *One of the preventive strategies used, during and after the Council of Trent, by the prelates of Salento to avert the Lutheran contagion was a renewed stimulus to the cult of the saints. Both those coming from the ranks of the new religious orders, champions of the Catholic Reformation, and the ancient saints, modernized in anti-lutheran function. Civic patronages and iconography of baroque altars and facades still show today - albeit in a veiled form - this intervention.*

Riassunto. *Una delle strategie preventive poste in atto, durante e dopo il Concilio di Trento, dai presuli salentini per scongiurare il contagio luterano fu un rinnovato stimolo al culto dei santi. Tanto quelli provenienti dalle fila dei nuovi ordini religiosi, campioni della Riforma cattolica, tanto i santi antichi, ammodernizzati in funzione antiluterana. Patronati civici e iconografia di altari e facciate barocche manifestano ancora oggi - seppur in forma velata - questo intervento.*

Se è vero – cosa affatto scontata¹ – che il germe luterano non attecchì in territorio salentino, va sottolineato che ciò fu possibile in linea di massima grazie ad una vera e propria campagna di prevenzione e profilassi. “Prevenire è meglio che curare”. Si potrebbe sintetizzare con questo *slogan*, mutuato da una nota reclame televisiva di qualche anno fa, la strategia che i presuli di Terra d’Otranto posero in atto per frapporre una barriera tra il popolo loro affidato e i venti di riforma che spiravano da nord in quell’era travagliata che seguì la rivoluzione di Lutero.

*Università del Salento, cicciodanieli@gmail.com.

¹ Si pensi all’interesse verso le dottrine luterane e ai rapporti con esponenti di spicco del protestantesimo italiano da parte dell’arcivescovo di Otranto Pietro Antonio Di Capua (1513-1579), che per questi motivi fu inquisito dal Sant’Uffizio. Cfr in merito A. STELLA, *Utopie e velleità insurrezionali dei filoprotestanti italiani (1545-1547)*, in «Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance», XXVII, 1965; ID., *Dall’anabattismo al socinianismo nel Cinquecento veneto*, Padova, Liviana 1967; P. LOPEZ, *Il movimento valdesiano a Napoli. Mario Galeota e le sue vicende col Sant’Uffizio*, Napoli, Fiorentino, 1976; S. PEYRONEL RAMBALDI, *Speranze e crisi nel Cinquecento modenese. Tensioni religiose e vita cittadina ai tempi di Giovanni Morone*, Milano, Franco Angeli, 1979; M. FIRPO, *Inquisizione romana e Controriforma. Studi sul cardinal Giovanni Morone (1509-1580) e il suo processo d’eresia*, Brescia, Morcelliana, 2005; A. GARDI, *Pietro Antonio Di Capua (1513-1578). Primi elementi per una biografia*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXIV (1988), pp. 262-310; D. MARCATTO, “Questo passo dell’Heresia”. *Pietrantonio di Capua tra Valdesiani, Spirituali e Inquisizione*, Napoli, Bibliopolis, 2003; P. DORIA, *Il Concilio Provinciale di Otranto (1567) dell’Arcivescovo Pietro Antonio Di Capua*, Galatina, Edizioni Panico, 2010.

I vaccini impiegati furono due: l'arte e il culto dei santi, intimamente interconnessi. Un binomio altamente compatibile con la sensibilità umana e il sentire religioso degli abitanti della terra tra i due mari.

Nella fattispecie l'arte prebarocca del neretino Giovanni Maria Tarantino e il successivo barocco leccese dei vari Riccardi, Zimbalo, Penna, Chiarello, Martinelli, Buffelli e Cino (solo per citare gli "architetti" e gli scalpellini più rilevanti), condensarono nelle facciate e nelle macchine d'altare di molte chiese sparse a Lecce e in provincia una vera e propria *summa theologiae* antiluterana². Così, tanto per farla breve e giusto per citare esempi significativi, il fronte di Santa Croce a Lecce come quello del SS. Crocifisso di Galatone, ma anche le facciate di S. Pietro a Galatina e Sant'Agata a Gallipoli, insieme a tematiche dottrinali di alto livello, quale il mistero della Redenzione, presentano sempre un'esaltazione della cattolicità della Chiesa. E lo fanno attraverso le effigi dei santi: coloro che in vita furono *Ecclesia militans* per poi divenire emblemi dell'*Ecclesia triumphans*, modelli di vita e di *sequela Christi* per ogni credente.

Per dimostrare un cristianesimo possibile, alla portata umana, soprattutto un cristianesimo "ortodosso" nel senso letterale del termine – ovvero aderente alla retta dottrina – nel Salento postridentino fu introdotto il culto verso nuovi santi ma fu anche rivisitato in chiave controriformistica il culto verso i santi già venerati da secoli.

Tra la fine del Cinquecento e tutto il Settecento, come in tutto l'orbe cattolico, fu proposta e prese piede in Terra d'Otranto la devozione verso i santi provenienti dalle fila delle nuove congregazioni religiose nate al tempo della riforma cattolica, espressione del più autentico bisogno di rinnovamento insito alla Chiesa stessa e apologia vivente contro le accuse luterane di perversione dei costumi da parte dei chierici. Queste le figure di santità, tutte maschili, che riscontrarono maggiore successo:

- San Francesco Saverio (1506-1552). Gesuita della prima ora, Apostolo delle Indie e del Giappone, beatificato nel 1619 e canonizzato nel 1622. Rivestito di sottana, cotta, stola e berretta, quasi sempre addita il cielo con la mano destra e nel pugno sinistro stringe il Crocifisso. Schiacciando col piede destro una testa di indigeno, è la personificazione della vittoria della Chiesa Cattolica sul paganesimo³.

² M. CALVESI - M. MANIERI ELIA, *Architettura barocca a Lecce e in Terra di Puglia*, Roma, Carlo Bestetti Edizioni d'Arte, 1971; V. CAZZATO, *Il barocco leccese*, Bari, Laterza, 2003; M. CAZZATO, *Puglia barocca*, Lecce, Capone, 2013; F. DANIELI, *Fasti e linguaggi sacri. Il barocco leccese tra riforma e controriforma*, Lecce, Grifo, 2014.

³ DANIELI, *Fasti e linguaggi sacri*, cit., p. 259.



Fig. 1. G. Zimbalo, San Francesco Saverio, Galatone, Santuario SS. Crocefisso della Pietà, altare maggiore (1696).

- San Luigi Gonzaga (1568-1591). Gesuita, beatificato nel 1605 e canonizzato nel 1726. Il rapido diffondersi del culto fu dovuto anche alla sua appartenenza al casato mantovano dei Gonzaga, che tra Cinque e Seicento intrattennero importanti rapporti politici e culturali con il Salento, essendo addirittura feudatari di Specchia Preti. Ritenuto potente intercessore contro le malattie epidemiche (peste, colera, tisi), incarnò l'ideale della rinuncia delle glorie del mondo e la scelta dell'apostolato verso gli ammalati. Divenne emblema di una Chiesa rinnovata, china sulle sofferenze dell'uomo e spoglia da sete di potere e bramosia di ricchezza. Raffigurato in preziose tele in molti centri salentini, in realtà sarà uno dei soggetti prediletti della statuaria sacra in cartapesta leccese fin dalla metà dell'Ottocento.
- San Gaetano da Thiene (1480-1547). Nato a Vicenza da nobile famiglia nel 1480, si laureò a Padova in materie giuridiche a soli ventiquattro anni, per poi consacrarsi interamente a Dio. Rifiutò però l'ordinazione sacerdotale, ritenendosene indegno. Si trasferì a Roma nel 1506 e divenne segretario particolare di papa Giulio II (1503-1513), senza mai lasciarsi abbagliare dai fasti della corte pontificia. Comprese in quegli anni come la Chiesa dovesse essere riformata dal suo interno e, nonostante il lavoro di curia, si impegnò nella quotidiana assistenza agli ammalati. All'età di trentasei anni accettò di essere ordinato sacerdote e, ritornato nel Veneto, nel 1520 fondò alla Giudecca di Venezia l'ospedale degli Incurabili. Fece ritorno a Roma nel 1523 e, insieme con Bonifacio Colli, Paolo Consiglieri e Giampiero Carafa (poi papa Paolo IV), fondò la congregazione dei Chierici Regolari. Sarebbero stati presto conosciuti come Teatini, dall'antico nome di Chieti (Teate), di cui il Carafa era vescovo. Dopo alterne vicende, tra cui le sevizie subite durante il sacco di Roma del 1527, Gaetano continuò la sua missione a Napoli fra i poveri e i sofferenti⁴. Sarebbe morto nella stessa città il 7 agosto 1547, a sessantasei anni di età. Le costituzioni teatine sarebbero state emanate solo nel 1604, confermando come i chierici non debbano possedere nulla e non possano chiedere l'elemosina, dovendosi accontentare soltanto di ciò che la Provvidenza manda a chi si fida di Dio. È dunque il tema della Provvidenza, tipico della spiritualità teatina, a canalizzare la devozione salentina verso questo Santo. La memoria popolare conserva un distico dialettale, semplice

⁴ A. SOLMONA, *San Gaetano Thiene. Fortune devozionali di un vicentino napoletano*, in M. SPEDICATO – F. DANIELI, *Si quaeris caelum. Omaggio a Gaetano Danieli*, Roma, Edizioni Universitarie Romane, 2017, pp. 37-54.

e simpaticissimo, che raccoglie la preghiera rivolta a san Gaetano dalla gente di Terra d'Otranto. La lapidaria invocazione è un vero concentrato di cristiano cinismo e la dice lunga su come i nostri padri unissero la fede alla vita, con un tocco di impertinenza e un pizzico di sarcasmo: «San Caitànu, prùiti li pruitùti, ca li spruitùti so' 'mparàti!», ovvero: «San Gaetano, provvedi a coloro che già sono nel benessere, perché chi è povero ormai ci è abituato!»⁵. È patrono di Lizzano e Monteparano, nel tarantino, e di Casamassella (Le).

- San Carlo Borromeo (1538-1584). Uomo integerrimo, il riformatore per antonomasia, fu cardinale arcivescovo di Milano. Promotore dell'istituzione dei seminari e della formazione permanente del clero, legiferò anche in merito a liturgia e arte sacra nelle sue *Instructiones Fabricae et Suppellectilis ecclesiasticae* (1577). In sacra conversazione o ritratto singolarmente, è tra i soggetti prediletti dal pennello di Gian Domenico Catalano⁶, pittore gallipolino che operò in Terra d'Otranto a cavallo tra Cinque e Seicento. È patrono di Acquarica del Capo (Le).



Fig. 2. G.D. Catalano, *Il vescovo Capece supplica San Carlo Borromeo per la protezione di Gallipoli, Alezio, Santuario della Lizza* (1617).

⁵ F. DANIELI, *San Gaetano, la Provvidenza e il cristiano cinismo di Terra d'Otranto*, in «Cultura salentina. Rivista di pensiero e cultura meridionale», 7 agosto 2009.

⁶ L. GALANTE, *Gian Domenico Catalano. Eccellente pittore della città di Gallipoli*, Galatina, Congedo, 2004.

- San Filippo Neri (1515-1595). Santo educatore dei giovani, amante dell'arte nelle sue più varie sfaccettature, si contraddistinse per la gioia. Nonostante il Salento non abbia mai accolto una casa della Congregazione dell'Oratorio da lui fondata, effigi del santo compaiono in molte chiese salentine, tanto in sculture nella locale pietra leccese, tanto dipinte ad olio su tela. È patrono del Seminario Vescovile di Nardò, dove è custodito e venerato un grazioso busto ligneo (1714), opera dello scultore romano Giovanni Antonio Colicci⁷.
- San Pietro d'Alcantara (1499-1562). La devozione verso il santo spagnolo andò di pari passo con la fondazione di conventi alcantarini in Terra d'Otranto, essendo stato proprio lui il fautore di quella riforma dell'ordine francescano da cui scaturì il ramo dei francescani scalzi. Era, fino a qualche decennio addietro, molto venerato dal popolo di Galatone. Figura di grande penitente, come realisticamente mostra la statua conservata presso il convento della Madonna della Grazia, era invocato soprattutto nei periodi di siccità. Il simulacro, con il cilicio in mano e una sarda in bocca (simbolo dell'arsura per la mancanza d'acqua), veniva portato per le strade durante la processione penitenziale che si compiva *una tantum* per implorare il dono della pioggia.



Fig. 3. Ignoto cartapestaio salentino, San Pietro d'Alcantara, Galatone, Santuario Madonna della Grazia (sec. XVIII).

⁷ M. SORRONE, *Giovanni Antonio Colicci maestro di legname*, in «Fondazione Terra d'Otranto», 26 dicembre 2012.

San Pietro d'Alcantara accompagnava il patrono san Sebastiano, la Madonna della Grazia e le otto urne con le reliquie dei Santi martiri, custodite nella Collegiata dell'Assunta.⁸ Tale uso, secondo quanto riferito da padre Coco, risalirebbe al tempo della permanenza in Galatone del servo di Dio fra Nicola di Santa Maria Maddalena⁹.

- San Pasquale Baylon (1540-1592). Fratello laico alcantarino, il santo francescano riscosse particolare devozione in tutto il Regno di Napoli e conseguentemente nel Salento, con riscontri evidenti anche nell'onomastica, oltre che nell'iconografia. La sua venerazione fu strettamente connessa al recupero postridentino del culto eucaristico e alla rinnovata fede nella presenza reale, messa in discussione da Lutero.
- San Bernardino Realino (1530-1616). Gesuita, beatificato solo nel 1895 e canonizzato nel 1947, Apostolo di Lecce e *defensor civitatis* fin da quando era ancora in vita¹⁰. Immagine di una Chiesa popolare, vicina all'uomo della strada e non arroccata in una torre d'avorio.
- San Francesco di Sales (1567-1622). Santo vescovo di Ginevra, beatificato nel 1661 e canonizzato nel 1665. Con la sua estrema bontà si contrappose al calvinismo dilagante nei territori affidati alla sua cura pastorale. Il suo culto si diffuse in tutto il Salento ma in modo particolare in diocesi di Nardò. Era stato lui a profetizzare il più alto grado nella gerarchia cattolica al sedicenne Fabio Chigi, poi vescovo di Nardò e futuro papa Alessandro VII, incontrandolo presso la Santa Casa di Loreto a cui – ognuno per suo conto – si erano recati in pellegrinaggio¹¹. Per questo, nonostante il Chigi non mise mai piede nella sua sede vescovile salentina, di riflesso se ne incrementò il culto. Nel 1668, tre anni dopo la canonizzazione del vescovo ginevrino, Giovanni Francesco Cristaldi patrocinò l'erezione di un altare in suo onore, in fondo alla navata sinistra della

⁸ Riferimenti al simulacro sono in A.P. COCO, *Il convento di S. Maria delle Grazie presso Galatone. Appunti e documenti*, Lecce, Stab. Tip. Giurdignano, 1919, p. 98; S. FATTIZZO, *La (G)razia*, Galatina, Editrice Salentina, 1984, p. 187; F. DANIELI, *La Madonna della Grazia in Galatone. Storia, arte e pietà popolare*, Galatina, Congedo, 2006, pp. 131-132.

⁹ COCO, *Il convento di S. Maria delle Grazie presso Galatone*, cit., p. 79.

¹⁰ L. COSÌ - M. SPEDICATO (a cura di), *Defensor civitatis. Modernità di padre Bernardino Realino magistrato, gesuita e santo*, Lecce, Grifo, 2017.

¹¹ P. POLIDORI, *Vita Fabii Chisii Episcopi Neritini postea Alexandri VII. Pont. Max.*, in *Opere di Angelo, Stefano, Bartolomeo, Bonaventura, Bernardino e Tommaso Tafuri di Nardò, ristampate ed annotate da Michele Tafuri*, II, Napoli 1851, pp. 261-314 (pp. 265-266); E. MAZZARELLA, *La Sede Vescovile di Nardò (dall'origine ai nostri giorni)*, Galatina, Editrice Salentina, 1972, p. 176.

cattedrale di Nardò. Il Buffelli scolpì la macchina in pietra leccese, mentre il Lucatelli realizzò la pala oleografica del santo. Il tutto era sormontato dallo stemma di Alessandro VII. A lato, invece, compariva l'iscrizione dedicatoria del Cristaldi, che proprio da papa Chigi era stato nominato prima crocifero pontificio e poi cameriere segreto di Sua Santità¹². È priva di fondamento, invece, la notizia secondo cui, quando papa Chigi fu informato della realizzazione di tale opera, rallegrandosene molto, inviò alla cattedrale una reliquia di san Francesco di Sales¹³. Nel 1668, infatti, Alessandro VII era morto da ormai un anno. La preziosa reliquia del dito del Santo fu invece ottenuta da mons. Antonio Sanfelice (1707-1736). Nell'altare del SS. Crocifisso di Galatone, la scultura in pietra leccese che lo ritrae in abito corale mentre schiaccia i libri cattivi, diventa prosopopea della Chiesa di Trento che calpesta e sconfigge l'eresia protestante.

- San Giovanni Nepomuceno (prima del 1349-1393). Di questo santo ricorrono numerose raffigurazioni in tutto il Salento, giacché il suo culto fu ravvivato in chiave antiluterana dopo il Concilio di Trento. Egli è il martire della confessione sacramentale. Secondo la tradizione, infatti, il canonico boemo era confessore della regina Giovanna di Baviera e il re Venceslao, suo marito, dubitando della fedeltà coniugale della stessa, chiese al religioso di violare il segreto confessionale. Dinanzi al rifiuto del canonico Giovanni, questi fu gettato dal Ponte Carlo a Praga e fatto annegare nel fiume Moldava. Il martirio del santo è dipinto su tela nel primo altare di destra nella Basilica di Leuca, mentre una sua scultura lapidea si staglia al lato sinistro dell'altare dell'Ultima Cena nella Cattedrale di Ugento. Sovente il martire è ritratto nell'atto di portare l'indice destro alla bocca, quasi a voler ribadire l'inviolabilità del segreto della confessione.

Come si accennava nel preambolo al presente saggio, oltre all'introduzione del culto verso i nuovi santi, tra Cinque e Settecento fu anche rinnovato in chiave antiluterana quello verso figure di santità care al popolo salentino da lungo tempo, già molti secoli prima della controriforma:

¹² Quanto qui riportato è annotato in Archivio Storico Diocesano di Nardò (ASDN), *Visita pastorale di Mons. Antonio Sanfelice* (1719), f. 62.

¹³ La notizia è in MAZZARELLA, *La Sede Vescovile di Nardò*, cit., p. 184.

- Sant'Oronzo (sec. I). Il leggendario primo vescovo di Lecce, che pure fu venerato a fasi alterne fin dal Medioevo, vide riscoperta del proprio flebile culto grazie ad un espediente politico-pastorale riformistico, progettato a tavolino dallo scaltro presule leccese Luigi Pappacoda (1639-1670). Così, il rinvigorimento della *devotio orontiana* a Lecce divenne il cavallo di battaglia di un movimento di riforma episcopalista in città¹⁴ e di riflesso nelle varie diocesi salentine. Sant'Oronzo è patrono di Lecce, Botrugno, Campi Salentina, Muro Leccese, Surbo e Ostuni (Br).
- San Nicola di Myra (270-343) e sant'Ippazio di Gangra (+ 345). Secondo la tradizione furono tra i trecentodiciotto padri presenti al Concilio di Nicea del 325, riuniti per disquisire teologicamente contro il prete Ario circa la doppia natura umana e divina nell'unica persona di Gesù Cristo.



Fig. 4. Ignoto scultore napoletano, Sant'Ippazio, Tiggiano, Chiesa Madre (sec. XVIII)

Uno le diede, l'altro le prese. L'aneddotica vuole che, in preda ad un impeto d'ira, Nicola colpì con uno schiaffo l'eresiarca Ario in persona. Ippazio, invece, fu raggiunto da un calcio alle parti intime, sferratogli da un avversario ariano. Da qui la fama di Nicola, ritenuto custode dell'ortodossia (retta dottrina) e quella di Ippazio (*santu Pati*), protettore dell'apparato genitale maschile¹⁵. San Nicola è

¹⁴ Si veda in merito M. CAZZATO, *La nascita di una città devota: Lecce al tempo del vescovo Pappacoda (1639-1670)*, in *Vescovi e Città nell'Epoca Barocca*, I, Murcia, *Santiago de Compostela, Praga, Napoli, Catania, L'Aquila, Lecce*, a cura di L. COSI - M. SPEDICATO, Galatina 1995, 151-170; DANIELI, *Fasti e linguaggi sacri*, cit., pp. 66-73.

¹⁵ F. DANIELI, *Il rito bizantino in Terra d'Otranto. Chiarificazioni, radici e retaggi*, in «Spicilegia Sallentina», (2008), n. 3, p. 18.

protettore civico di Aradeo, Caprarica di Lecce, Cocumola, Corigliano d'Otranto, Maglie, Salve, Sannicola, Specchia, Squinzano e Tricase Porto. Sant'Ippazio è il veneratissimo patrono di Tiggiano.

Allo stesso modo, dopo Trento, fu intriso di antiluteranesimo anche il culto verso i santi militi, San Giorgio di Lydda (275-303) su tutti, e quello verso San Michele arcangelo, principe delle milizie celesti. San Giorgio è patrono di Matino, Melpignano, Ortelle, Serrano e Sternatia. San Michele è patrono di Castrignano del Capo, Galugnano, Neviano, Noha, Patù, Supersano, San Michele Salentino (Br). Raffigurati entrambi nell'atto di schiacciare e trafiggere con una lancia il demonio, posto ai loro piedi in forma di dragone, Giorgio e Michele divennero allegoria attualizzante della Chiesa Cattolica postridentina uscita vittoriosa (bisogna vedere quanto!) dalla lotta con Martin Lutero. Un profeta – incongruente come tutti gli umani – ma certamente scomodo, ancora a distanza di mezzo millennio. Un riformatore che, nonostante tutto, rammenta come «Ecclesia semper reformanda» e che rasserena gli animi tormentati, ricordando che la miseria umana – sostenuta dalla fede – è colmata dalla Grazia.